

Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



Ricordato in Convento l'anniversario della traslazione delle spoglie del Venerabile padre Raffaele



I gioielli artistici nelle chiese di Sant'Elia a Pianisi



I parrochiani di Sant'Elia in pellegrinaggio in Toscana nei luoghi di san Francesco

Il Monaco Santo

Anno XXIII - n. 2

Agosto 2024

Direttore responsabile

Felice Mancinelli

Redazione:

Corso Vittorio Emanuele III

Sant'Elia a Pianisi (CB)

Tel. +39 0874 816565

e-mail:

vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Hanno collaborato

a questo numero:

frate Antonio Belpiede

frate Aldo Broccato

frate Giuseppe Triscioglio

Giampaolo Colavita

Ettore Teutonico

Antonio Carozza

Grafica e stampa:

Tipografia L'Economica - CB

In alto:

L'eremo francescano "Le Celle" di Cortona visitato nel pellegrinaggio della Parrocchia di Sant'Elia a Pianisi.

In copertina:

L'interno del Museo dedicato a san Pio nel Convento di Sant'Elia a Pianisi

Periodico registrato presso il Tribunale di Campobasso al n° 257/2000



S o m m a r i o

- | | | | |
|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 3 | Editoriale
<i>di Felice Mancinelli</i> | 16 | “La fede ti mette le ali”
La festa dei ministranti e cresimandi
<i>di frate Giuseppe Triscioglio</i> |
| 4 | Vacanze in tempo di guerra
<i>di p. Aldo Broccato</i> | 17 | Per le strade e le piazze del paese è rivissuta la Passione vivente di Gesù
<i>di F.M.</i> |
| 5 | “Nell’incontro con il Cristo Risorto la santità di Padre Raffaele
<i>di F.M.</i> | 18 | L'attualità delle feste tradizionali nell'era digitale
<i>di Antonio Carozza.</i> |
| 8 | Frate Fuoco | 19 | In visita al Convento una delegazione del Rotary Club di Campobasso
<i>di F.M.</i> |
| 9 | Sant'Elia ai tempi di Padre Raffaele
<i>di Giampaolo Colavita</i> | 22 | Il Giro d'Italia a Sant'Elia a Pianisi: cronaca di un “passaggio” storico
<i>di Giampaolo Colavita</i> |
| 12 | “Toscana francescana”, il pellegrinaggio che ha rivisitato i luoghi di san Francesco
<i>di frate Giuseppe Triscioglio</i> | | |
| 14 | I gioielli artistici nelle chiese di Sant'Elia a Pianisi
<i>di Ettore Teutonico</i> | | |

di Felice Mancinelli

“Uno, nessuno e centomila”: è il titolo che Luigi Pirandello diede ad un suo grandissimo romanzo del Novecento che poneva l’eterno dilemma dell’essere umano: essere o apparire. Oggi questo titolo famoso potrebbe rappresentare l’interrogativo che di nuovo ci coinvolge, se cerchiamo di capire cosa ci succederà quando l’intelligenza artificiale si diffonderà in modo sempre più penetrante ed invasivo nel nostro mondo.

Il progresso si nutre di scoperte ed oggi scrutiamo orizzonti apparentemente meravigliosi: la fusione nucleare ci darà tra pochi anni energia pulita ed abbondante; astronavi modernissime ci porteranno tra due anni di nuovo sulla Luna e poco dopo su Marte; le biotecnologie e la robotica daranno ai malati mobilità e prospettive di vita mai viste prima; l’intelligenza artificiale promette addirittura di rivoluzionare la vita ed il lavoro delle persone, fornendo strumenti che diminuiranno la fatica fisica e mentale, risolveranno operazioni complesse in tempi rapidissimi, aumenteranno di conseguenza il nostro benessere ed anche la nostra ricchezza.

Oggi però sono soprattutto gli sviluppi dell’intelligenza artificiale a porre gli interrogativi più inquietanti, nonostante il corale e superficiale consenso che accompagna sempre questo tipo di rivoluzioni tecniche. Siamo sicuri che avvantaggerà tutti? E poi, siamo sicuri che la sua applicazione non condizioni o trasformi la libertà, l’essenza intima e spirituale ed il valore dell’umanità?

Dalla nascita della società industriale ci interroghiamo puntualmente sull’utilità e, di converso, sulla pericolosità del potere della tecnologia, visto - tanto per fare l’esempio più scontato - che la scissione dell’atomo è servita per produrre energia, ma anche per fabbricare le bombe atomiche.

Il problema nasce quando non riusciamo ad individuare i pericoli di una tecnologia a prima vista accolta con eccitazione ed entusiasmo. E questo sta accadendo sull’evoluzione dell’intelligenza artificiale.

La Chiesa, come sempre accade quando si preoccupa dell’umanità, da tempo ha iniziato una profonda riflessione sul tema, tanto che, insieme ai rappresentanti di altre dieci religioni mondiali, di altre nazioni e di

“big tech” come Microsoft, IBM e Cisco, ha fatto sottoscrivere l’appello che chiede l’applicazione, nel campo dell’AI, di una *algoretica*, ovvero di un’etica della progettazione.

Infatti il rischio strisciante è che possa nascere una nuova schiavitù - mentale e forse anche fisica - se non è controllato e delimitato l’uso e la diffusione che potenti organizzazioni potrebbero farne, pressate dal profitto e dal dominio, ma non dal rispetto del valore e dell’integrità delle persone, in ogni angolo del pianeta. “La Sacra Scrittura – ha ricordato Papa Francesco ai potenti del mondo, partecipando all’ultima riunione del G7 - attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano “saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro” (*Es 35,31*)». La scienza e la tecnologia sono dunque prodotti straordinari del potenziale creativo di noi esseri umani. Ebbene, è proprio dall’utilizzo di questo potenziale creativo che Dio ci ha donato che viene alla luce l’intelligenza artificiale. Quest’ultima, come è noto, è uno strumento estremamente potente, impiegato in tantissime aree dell’agire umano: dalla medicina al mondo del lavoro, dalla cultura all’ambito della comunicazione, dall’educazione alla politica. Ed è ora lecito ipotizzare che il suo uso influenzerà sempre di più il nostro modo di vivere, le nostre relazioni sociali e nel futuro persino la maniera in cui concepiamo la nostra identità di esseri umani”.

Stiamo vivendo anni che sembrano portare il mondo in un futuro del tutto inimmaginabile solo pochi decenni fa. La Chiesa scruta oltre ed ammonisce: “Di fronte ai prodigi delle macchine, che sembrano saper scegliere in maniera indipendente, dobbiamo aver ben chiaro - ha avvertito il Pontefice - che all’essere umano deve sempre rimanere la decisione, anche con i toni drammatici e urgenti con cui a volte questa si presenta nella nostra vita. Condanneremo l’umanità a un futuro senza speranza, se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse e sulla loro vita condannandole a dipendere dalle scelte delle macchine. Abbiamo bisogno di garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell’essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale: ne va della stessa dignità umana.”

Vacanze in tempo di guerra

• Fr. Aldo Broccato

Questo numero del Monaco Santo vi raggiunge solitamente in questo tempo di ferie e mi permette di condividere con voi pensieri e riflessioni che interpellano la nostra fede cristiana alla luce del Vangelo e dell'esperienza spirituale dei nostri Santi, in particolare il Venerabile P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi.

Il titolo non vuole essere uno slogan ad effetto, ma piuttosto un richiamo al momento storico che stiamo vivendo e che effettivamente ci fa vivere questo tempo di vacanze in un clima che potrei definire "surreale" perché, se da un lato vediamo gente che si diverte, viaggia, si gode il mare, il sole o la frescura di paesaggi montani mozzafiato, dall'altro i social-network ci somministrano quotidianamente immagini drammatiche di bombardamenti non troppo lontani da spiagge affollate o luoghi montani frequentati da vacanzieri spensierati.

Mi chiedo: fino a quando questa dicotomia della realtà che stiamo vivendo manterrà il limite delle distanze per noi rassicuranti? Non potrebbe accadere che, come per la pandemia, senza accorgercene, di colpo, il fuoco e il fumo delle bombe possano invadere i luoghi ameni o assolati delle nostre meritate vacanze?

Una delle parole ricorrenti in questi giorni sulla bocca dei giornalisti di cronaca è "escalation", che allude proprio a questa eventualità.

Io non c'ero negli anni che hanno preceduto le due grandi guerre del secolo scorso, ma le testimonianze dell'epoca ci raccontano che i sintomi erano evidenti, magari sottovalutati per non disturbare, allora, le vacanze di pochi...

E oggi? Per fortuna non viviamo guerre nel nostro occidente, ma una sintomatologia è evidente nella nostra società anche in tempo di vacanze, oggi per molti, come questo: intolleranza, violenze, femmicidi, discriminazioni, corruzione e tutto quanto la cronaca quotidiana ci racconta.

Questi sintomi rivelano quanto sia fragile il tessuto sociale in cui viviamo e soprattutto vulnerabile ad un'infezione che potrebbe favorire

l'escalation tanto minacciata.

La politica ha fallito sul fronte della diplomazia e del dialogo, la voce del papa cade in un deserto di indifferenza, gli organismi internazionali sembrano organizzazioni senza voce...

Queste mie riflessioni non vogliono assolutamente profetizzare sventure di mitica memoria, piuttosto l'invito evangelico a saper distinguere i segni dei tempi (cfr. Mt. 16,3).

Come cristiani non possiamo far finta che ciò che accade accanto a noi non ci riguarda, magari perché stiamo diminuendo - come tanti scrivono - e la nostra testimonianza non ha più una significativa incidenza in una società sempre più secolarizzata e sterilizzata nella sua tradizione cristiana. Oppure perché stiamo semplicemente in vacanza, parola che evoca un "vuoto" rassicurante, che desideriamo creare intorno a noi.

Gesù nel Vangelo ci invita ad essere sale e lievito in un mondo che ha bisogno di ritrovare sapore e fermento per una speranza nuova. Quella *speranza che non delude* (Rm 5,5) e che papa Francesco evoca per incamminarci, come pellegrini fiduciosi, verso l'anno giubilare prossimo, vera occasione di "vacanza spirituale" per rigenerarci e rigenerare anche l'umanità.

Quest'anno ricorre l'ottavo centenario della stigmatizzazione di San Francesco il prossimo 17 settembre e la traccia offerta dai Ministri Generali Francescani è intitolata "Dalle ferite...la vita nuova". Non solo uno slogan, ma piuttosto una prospettiva, come una lente, con la quale leggere anche la storia attuale: dalle ferite di Cristo, di Francesco, di Padre Pio e di Padre Raffaele; quelle del mondo che soffre tra guerre, cambiamento climatico, situazioni di ingiustizia; sino alle ferite che ciascuno porta dentro di sé.

Una prospettiva per vivere, anche in tempo di guerra, vacanze cristiane autentiche, certi che da Cristo in poi, ogni ferita vissuta con amore e per amore, può generare una vita nuova per noi, per chi ci è accanto, per il mondo e per ogni creatura.

“Nell’incontro con il Cristo Risorto la santità di Padre Raffaele”



L’ottantottesimo anniversario della traslazione delle spoglie del Venerabile Padre Raffaele è stato rievocato in Convento lo scorso 28 aprile con una cerimonia liturgica, presieduta dal Vicepostulatore della causa di beatificazione, frate Aldo Broccato, di cui pubblichiamo l’omelia pronunciata davanti ad un’affollata folla di devoti fedeli

• frate Aldo Broccato

“Il tempo pasquale che stiamo vivendo è giunto a questa quinta domenica che ci vede riuniti come comunità cristiana per incontrare il Signore Risorto nell’Eucaristia, ma anche per ricordare il nostro santo concittadino, il Venerabile Padre Raffaele, nell’88° anniversario della traslazione delle sue reliquie in questa chiesa, dove sono custodite e venerate da quel lontano 26 aprile del 1936.

Come in ogni domenica di Pasqua la liturgia continua a creare quel clima ecclesiale per

favorire un’esperienza di fede che, attraverso la parola e i segni sacramentali, ci permette di sentire la presenza viva e vivificante del Cristo Risorto in mezzo a noi.

In queste domeniche il Vangelo ci ha raccontato le varie apparizioni di Gesù risorto, evidenziando la difficoltà dei discepoli nel riconoscere in quel personaggio che appariva loro a porte chiuse, forse in altra forma o in altro corpo, il Gesù con il quale avevano condiviso alcuni anni della loro vita e ne avevano accolto l’insegnamento con i miracoli



che aveva compiuto. Soprattutto riconoscerlo dopo averlo visto crocifisso. Ciò rivela il cammino impegnativo della fede che, al di là del vedere, del toccare come Tommaso, del vivere fatti straordinari, credere nella risurrezione di Cristo non è scontato. Ecco allora la necessità di andare oltre e capire che credere significa stabilire un rapporto, una relazione con Cristo che si nutre d'amore, di fiducia, di dono di sé a Dio e agli altri. Per questo Gesù chiamerà beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno.

Come domenica scorsa anche questa domenica non si parla più di apparizioni ma attraverso immagini, con le quali Gesù stesso si definisce (il buon Pastore-la vera vite), si presenta a noi la prova della fede che passa attraverso la Parola di Gesù e i segni che lui ci ha lasciato. Per chi conosce il lavoro della vigna, la sua delicata cura, è facile capire la connessione tra il tralcio e la vite buona. Il tralcio non sussiste da sé, ma è nel legame intimo con la vite che trova quella linfa vitale che gli permetterà di vivere e produrre il frutto. Staccarsi da essa significa seccare, morire, dissolversi definitivamente nel fuoco.

In questa similitudine, che Gesù utilizza per

definire sé stesso, c'è ancora una volta la rivelazione autorevole della sua divinità. "Io sono", è l'affermazione che introduce questo discorso e che evoca la grande rivelazione del nome di Dio. In Cristo questo nome ha anche un volto e S. Paolo, che nella prima lettura vediamo convertito e ormai impegnato nell'annuncio evangelico, attraverso Cristo, ha potuto accogliere quel volto del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe che si era rivelato a Mosè sul monte Sinai.

Lui l'essere per eccellenza, la vita allo stato puro, il soffio vitale che pervade ogni creatura.

"Rimanere" poi è il verbo che Gesù chiede di coniugare per attingere al suo essere e alla sua vita in una intima comunione con Lui, il Vivente, per portare frutto e diventare suoi discepoli.

"Rimanere" segno di perseveranza nelle difficoltà, di fedeltà all'amore con i fatti e nella verità, di fede nel nome del Figlio di Dio Gesù Cristo per amarci gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato.

Alla luce delle parole di Gesù credo si possa leggere chiaramente la storia, la vita e la fede del nostro Monaco Santo perché chi incontra il Cristo Risorto e si affida a lui di-



venta inevitabilmente un testimone e la sua vita non è più quella di prima. Quando è autentico, infatti, l'incontro con il Risorto produce un cambiamento che non resta nascosto perché innesta nella nostra povera esistenza una linfa vitale, la vita stessa di Dio. Quando è autentico, l'incontro con il Risorto genera un coraggio e una serenità a tutta prova che permette di affrontare rischi e pericoli notevoli senza lasciarsi afferrare dall'angoscia o dall'ansia.

Come non riscontrare in Padre Raffaele questi carismi, come non riconoscere in lui gesti e parole che ci hanno trasmesso un frammento e un riverbero della bontà, della misericordia, della bellezza di Dio?

Il suo sguardo benevolo e pacifico, i suoi occhi che contemplanò il crocifisso, il suo silenzio e la sua umiltà, la sua presenza discreta, ma incisiva - per come ci è stata narrata dai nostri antenati - hanno fatto percepire ai suoi contemporanei la traccia visibile dell'azione dello Spirito, che riconcilia e pacifica, rivelando al mondo quella santità, frutto del tralcio saldamente unito alla vera vite Cristo Gesù.

Anche le prove, che non sono mancate al Monaco Santo per i tempi in cui ha vissuto, rap-

presentano quella potatura, forse sofferta, ma comunque necessaria per innestarsi sempre meglio alla vite e portare più frutto. Il momento storico che stiamo vivendo fra guerre, violenze e crisi di ogni sorta ha urgente bisogno di riferimenti di vita cristiana come quella di P. Raffaele, se vogliamo rimanere credibili oltre che credenti. Su cosa innestiamo il senso della nostra vita, da chi prediamo linfa per sentirci liberi, veri e soprattutto vivi? Il mondo sembra un cumulo di tralci secchi, staccati dalla vite vera e infettati da egoismo, individualismo, corruzione, decadenza morale, sete di potere, di denaro, come una peronospora invisibile che ha infettato l'umanità e la stessa natura. La vita santa del Venerabile P. Raffaele ci invita a rimanere uniti a Cristo perché lui è la vera vite che ci tramette la linfa vitale del suo amore per produrre altrettanti frutti di pace, di fraternità, di vita in abbondanza.

Alla sua intercessione affidiamo le nostre intenzioni di preghiera per la pace in Ucraina, in Palestina, e nel mondo intero. Affidiamogli anche le nostre personali necessità e quelle di quanti si affidano alle nostre preghiere. La Vergine Incoronata di cui Padre Raffaele ci ha trasmesso la devozione, ci aiuti a rimanere sempre uniti al figlio suo Gesù, come i tralci alla vite, per portare molto frutto e diventare suoi discepoli. Amen”



Morte o... passaggio?

Sono le storie spicciole e quotidiane quelle che danno il senso della vita. Quando un paio d'anni fa ho pubblicato con mia sorella Mattea gli scritti ultimi del nostro defunto papà, Nicola, *Di padre in figlio, canto, radici e visioni al crocevia della narrazione*, qualche frate gallonato ha sentenziato che erano cose troppo familiari per essere d'interesse altrui. Certo non aveva mai letto *Paula*, in cui Isabel Allende parla della morte prematura di sua figlia, ma nemmeno, almeno con attenzione, *I promessi sposi*: una minuscola storia di amore e sofferenza di due ragazzi, d'ingiustizia, ingenuità, speranza che diventa una catechesi laica e universale. Dopo aver pubblicato *Paula*, un successo editoriale straordinario, la Allende ha ricevuto tante di quelle lettere che ne ha tratto un altro best seller, *Paula, lettere dal mondo*. Le microstorie sono storie vere, nei dettagli dell'agonia di una figlia e di una madre, nella lacerazione del distacco, molte figlie e molte madri possono specchiarsi.

Per questo credo che accennare due pennellate giornalistiche su Francesco possa essere atto utile, letterario e teologico, per qualcuno dei "venticinque lettori" (Manzoni) della rivista.

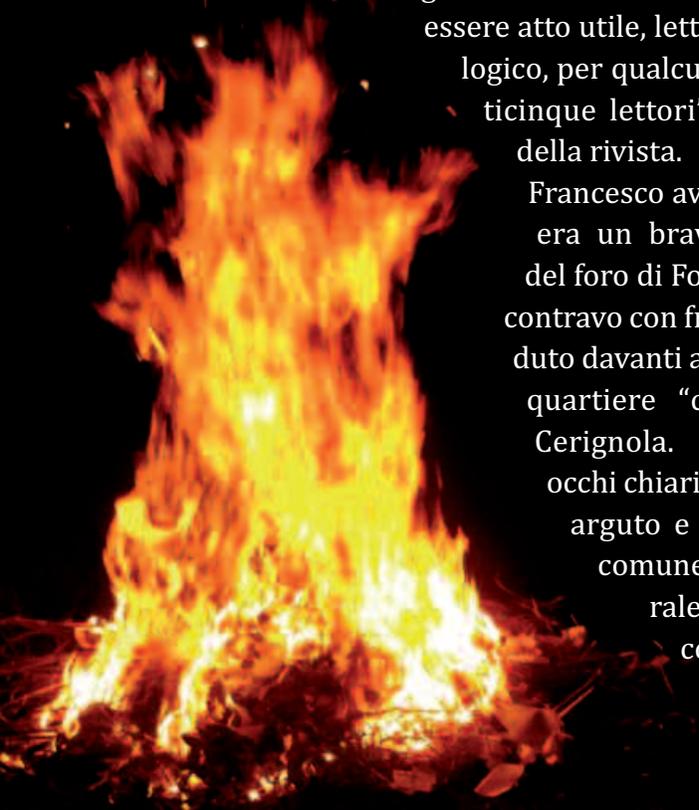
Francesco aveva 52 anni, era un bravo avvocato del foro di Foggia, e lo incontravo con frequenza seduto davanti a un caffè del quartiere "convento" a Cerignola. Aveva gli occhi chiari e un sorriso arguto e amabile. La comune base culturale giuridica gli consentiva di

narrarmi con garbato entusiasmo, davanti a un espresso o un aperitivo, le sue gesta al tribunale penale, le scaramucce procedurali, le scelte di metodo e d'impostazione che più volte gli avevano ottenuto il successo. Più di rado andava verso il passato, la giovinezza spesa in parte qualificata a suonare in una band assieme al mio fratello più giovane: l'avvocato era un discreto batterista.

La sera di giovedì 18 luglio Francesco ha lasciato questa terra. Era sul divano di casa. Inutili i soccorsi del 118. Si è parlato d'infarto o forse di aneurisma dell'aorta: non sono medico. So che quando il giorno dopo sono andato a vederlo il volto simpatico era colorato fino alle orecchie di rosso cupissimo, di blu, di viola. Non ho potuto sostenere a lungo quella vista: eppure non sono un tipo facilmente impressionabile.

La chiesa conventuale era gremita il sabato mattina per i funerali: tanti avvocati, il picchetto d'onore con la toga, amici, molta gente giovane. In queste situazioni il cuore di un degno ministro di Gesù si rallegra. La solidarietà mediterranea arcaica della celebrazione del defunto porta in chiesa gente che ne aveva dimenticato la strada, che non ricorda più le risposte del rito della Messa. È l'occasione per una catechesi fondamentale sulla speranza cristiana: Francesco è andato, accompagniamolo in cielo con la nostra preghiera. "Io lo so che il mio redentore è vivo", dice Giobbe, e con lui sono vivi tutti i suoi figli. "La morte svanirà sul suo principio, come una porta aperta, già chiusa", scriveva un poeta francescano molti anni fa.

Il popolo di Dio passò indenne nel Mar Rosso; Pasqua significa "passaggio". Per questo ha senso pregare, perché Francesco e ogni Francesco attraversi il Mar Rosso della morte in pace, e sull'altra sponda c'è il Cristo ad aspettarlo.



Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

Gli ultimi decenni del 1800 vedono la realizzazione e l'apertura della tratta ferroviaria da Termoli a Campobasso e fino a Benevento che istituisce una stazione anche tra Ripabottoni e Sant'Elia a Pianisi, nonostante i vibranti appelli del sindaco Baldassarre Colavita che l'avrebbe voluta più vicina al paese – In questi stessi anni, dopo l'oscuro periodo della soppressione degli ordini religiosi in Italia, si avvia alla sua piena ricostituzione anche la Provincia cappuccina di Sant'Angelo.

• Giampaolo Colavita



La vicenda del mulino a vapore, che aveva occupato gran parte del convento, aveva turbato fortemente padre Raffaele e le sue relazioni con le autorità cittadine, soprattutto con il sindaco Baldassarre Colavita, erano diventate difficili. Ma il Monaco santo continuò ad osservare nella maniera più autentica la Regola di san Francesco e a svolgere il suo ministero sacerdo-

tale. Trascorreva le sue giornate prevalentemente nell'ambito della clausura, a pregare nel coro, nella chiesa e a lavorare nell'orto. Di tanto in tanto scendeva in paese, ma solo per dare il suo conforto a qualche ammalato e nel caso l'arciprete glielo consentisse, amministrava anche i sacramenti. Evitava di andare a casa dei parenti e faceva loro visita una volta l'anno, in occasione del capodanno.

In genere celebrava la messa al mattino presto, affinché i contadini potessero parteciparvi prima di andare in campagna per svolgere i loro lavori. Trascorrevano diverso tempo nel confessionale e alcuni avevano la fortuna di baciargli la mano dopo la messa. Appartiene alla memoria del paese il fatto che, quando qualcuno gli offriva dei soldi, egli li prendeva proteggendo la mano con il saio, per evitare il contatto diretto.

Sul fronte delle vicende amministrative del paese, nel 1881, per rogito del notaio Giovanni Pasquale di Pietracatella, il comune aveva acquistato, per 14.000 lire, l'ala più piccola del palazzo del principe di Cellamare, Giuseppe Giudice Caracciolo, per realizzarvi il palazzo municipale. Si trattava della parte compresa tra via Fontana Nuova, con un ampio loggiato coperto, la chiesetta di S. Rocco e il Largo della Fontana pubblica. Alle due ali del palazzo si accedeva da un'unica grande gradinata, che ricadeva tutta nella parte già presa in affitto dal comune. Su proposta del sindaco, il Principe decise di alienare anche l'androne e la scalinata, con l'intesa che il comune li avrebbe demoliti a proprie spese, allineando il muro del futuro municipio alla chiesetta di S. Rocco. In questo modo si poteva aprire una strada larga 9 metri, come prosecuzione della provinciale n. 39 che portava ai comuni di Macchia e Pietracatella.

Intanto, nel dicembre del 1880 erano iniziati i lavori della ferrovia Campobasso - Termoli. Di una ferrovia molisana si era cominciato a parlare già nel 1845. Nel novembre 1871, il comune di S. Croce di Magliano promosse una petizione al Ministro dei lavori pubblici, per costruire la Ferrovia Sannitica nel versante del fiume Fortore. Da Campobasso, avrebbe toccato Toro, Pietracatella, S. Elia, Colletorto, S. Croce e Serracapriola. Un altro

progetto, del 1872, prevedeva una linea che da Benevento passasse per Campobasso e attraversando la Valle del Fortore, arrivasse a Lucera. Un'altra ipotesi progettuale prevedeva una strada ferrata lungo la valle del fiume Biferno fino a Termoli, ma tra problematiche geologiche, scontri e polemiche di campanile, infine si optò per un percorso collinare, che passasse da Centocelle a Campobasso, con il culmine a Campolieto. Grazie all'impegno dell'onorevole Scipione di Blasio, di Casacalenda, presidente della Commissione Lavori Pubblici, nel 1879 venne approvata la costruzione della ferrovia Termoli-Campobasso-Benevento. Si trattava però di una tratta a scartamento ridotto, il che sollevò la vibrata protesta dei sindaci, tra cui quello di S. Elia, nei confronti del Governo, che aveva tradito la fiducia dei molisani, «trattandoli come tanti idioti nonostante che essi paghino puntualmente le tasse e balzelli vari».

Ma Baldassarre Colavita non condivideva neanche il tracciato della ferrovia e così, il 29 marzo 1881, scrisse al direttore della Società Italiana delle Strade Ferrate Meridionali, proponendo che la strada ferrata, anziché nel versante di Ripabottoni, passasse per il tenimento di S. Elia, localizzando la stazione nella *Piana di S. Pietro a Pianisi*. Così sarebbe risultata utile non solo per S. Elia, ma anche per i paesi vicini e finanche quelli dirimpettati di Celenza, Carlantino e S. Marco La Capota. Il sindaco fece osservare che, andando verso Campobasso, Centocelle era il punto più alto e a destra, verso Ripabottoni, era esposto ai freddi venti di tramontana, che nei mesi invernali portavano neve e gelo. Inoltre, i terreni erano accidentati da continue frane, mentre nella parte sinistra, verso S. Elia, la campagna era solida e quasi tutta pianeggiante, soleggiata, areata, dove poche volte

nevicava e comunque la neve durava poco. In quanto alla lunghezza del tracciato, non vi sarebbe stata differenza tra l'uno e l'altro e forse, passando per il tenimento di S. Elia, esso sarebbe stato addirittura più breve. Per accertarsi di persona della bontà della sua richiesta, il sindaco invitò il direttore delle ferrovie a recarsi sul posto per un sopralluogo. Da Napoli, il direttore rispose che, già nel luglio dell'anno precedente, aveva fatto un sopralluogo per verificare se fosse stato possibile studiare un tracciato ferroviario sul versante meridionale del monte *Femmina morta*, ma la natura dei terreni da attraversare sconsigliava qualunque tentativo. In ogni caso, per ulteriori chiarimenti, il sindaco poteva rivolgersi all'ingegner Piovani, che risiedeva a Casacalenda. Quest'ultimo, evidentemente fu interpellato dal sindaco e quasi certamente si recò a S. Elia per discutere della questione. Non abbiamo documenti che possano provare la circostanza, ma in paese è ben noto l'aneddoto secondo il quale, all'ennesimo diniego dell'ingegner Piovani di far passare la ferrovia verso S. Elia, Baldassarre Colavita, in un impeto d'ira, avrebbe tirato in faccia all'ospite il caffè che stavano sorseggiando seduti ad un tavolino del Caffè Roma. Si racconta che a siffatto oltraggio, l'ingegnere sentenziasse «Le farò vedere solo il fumo del treno!», infatti, la stazione fu collocata nell'agro di Ripabottoni, a 10 chilometri da S. Elia.

La ferrovia fu costruita in soli 35 mesi ed inaugurata il 21 settembre 1883, per una lunghezza complessiva di km 87+217,28 e un costo totale di 11.278.680 lire. Gran parte del materiale utilizzato era di provenienza estera; i tecnici specializzati erano del Nord e ai molisani rimasero le risorse relative agli espropri e la paga ai circa 5.000 operai che vi lavorarono.

Dalla stazione di Ripabottoni-S. Elia, per Campobasso, in seconda classe si pagavano 2,20 lire e in terza classe 1,70 lire; per il passaggio dalla seconda classe alla prima si doveva un supplemento di 1,50 lire. Per i viaggiatori, dal paese alla stazione, fu attivato un servizio di carrozza gestito da Pasquale Colocchia, con due corse giornaliere, poi portate a quattro. Nel 1885 si tornò a parlare ancora della ferrovia Campobasso-Lucera, ma sebbene la legge del 1879 prevedesse la costruzione di 1000 chilometri di strade ferrate, questa tratta non fu inclusa tra quelle da realizzarsi, nonostante gli impegni presi dal Ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Baccarini. Nella seduta del 17 giugno 1885, il consiglio comunale di Volturara Appula rivolse un accorato appello ai deputati delle Province di Capitanata e di Molise, affinché facessero sentire la loro voce per la costruzione della linea ferroviaria, per difendere così gli interessi del loro elettorato e nel contempo si opponessero ai forti aumenti delle tariffe che, nel frattempo si erano registrati anche nelle Province Meridionali.

Intanto, dopo quindici anni di sbandamento e grande sofferenza, a partire dal 1880, la Provincia cappuccina di Sant'Angelo, iniziava a dare qualche segno di ripresa. I frati dispersi fuori dai conventi furono invitati a fare una scelta di campo: ritornare alla vita comunitaria, o abbandonare lo stato di religiosi. A ridare fiducia e speranza alla Provincia monastica, ridotta in condizioni miserevoli, fu il decreto della Santa Congregazione, emesso nel settembre 1884 dal padre Generale, Bernardo d'Andermatt, a pochi mesi dalla sua elezione. Dalla Toscana egli fece scendere, per governare la Provincia, padre Francesco Maria da Gambatesa *junior*, che aveva avuto modo di assimilare mentalità e tradizioni dei cappuccini toscani.



“Toscana francescana”, il pellegrinaggio che ha rivisitato i luoghi di san Francesco

• frate Giuseppe Trisciuglio

Nell'ottocentesimo (1224-2024) delle Stimmate di san Francesco, la nostra parrocchia ha organizzato dal 26 al 28 aprile scorso un pellegrinaggio che ci ha permesso di visitare, tra l'altro, Greccio (per gli ottocento anni del “Presepio di Greccio”, 1223-2023), le “Celle di Cortona”, Firenze e il Santuario de “La Verna” ove san Francesco ebbe il dono delle Stimmate.

Il pellegrinaggio è stato un vero momento di fede, di conoscenza e di letizia francescana, permettendo al gruppo di visitare luoghi mai visti prima. La stessa accoglienza ricevuta dai frati nei vari luoghi è stata molto calorosa ed ospitale, specialmente presso le “Celle di Cortona”, uno dei luoghi più francescani che si possano visitare.

Il sabato, dedicato alla visita di Firenze, ab-



biamo potuto ammirare le bellezze dei luoghi più significativi della città, come “Santa Maria novella”, “Santa Croce”, piazza della Signoria, Ponte Vecchio, per concludere, nel pomeriggio, con la visita della “Galleria degli Uffizi”, uno dei poli museali più famosi al mondo. Unico rammarico non aver potuto visitare il Duomo di Santa Maria in fiore, a causa di una interminabile fila di turisti che ci avrebbe impedito di visitare gli altri luoghi dove avevamo la prenotazione.

Ringraziamo Dio e san Francesco per averci accompagnato in questo viaggio, il primo che la parrocchia ha organizzato dopo la pausa imposta dalla pandemia e, per questo, molto sentito dai partecipanti ai quali è stato dato appuntamento ad altri due pellegrinaggi che la parrocchia organizzerà il prossimo anno: un pellegrinaggio a Roma, in occasione del Giubileo del 2025, ed un pellegrinaggio oltre confine che, a Dio piacendo, ci porterà a Lisbona, città natale di S. Antonio, e a Fatima per pregare la Vergine Santissima.



I gioielli artistici nelle chiese di Sant'Elia a Pianisi

Oltre ai luoghi di Padre Raffaele e di San Pio, il paese conserva nelle sue chiese anche reperti artistici di straordinaria bellezza e di grandissimo valore.

• Ettore Teutonico

Il Paliotto nella Chiesa parrocchiale

Arazzo di lana e seta ricamato tra il 1699 e il 1702 da D. Vittoria Capano, moglie di Marcantonio Di Palma, quinto duca di Sant'Elia (D. Vittoria era la nipote di papa Innocenzo XII, Pignatelli). Con un fine senso artistico e con un'ottima fusione di colori rappresentava la Natività di Gesù, sotto un cielo di zaffiro e tra colline verdeggianti o brulle. In un breve spazio tra le rovine di una villa signorile (a testimoniare la caduta del politeismo) sono la Vergine a destra e San Giuseppe a sinistra che adorano il Bambino, posto in una zana, tra gli angeli e i pastori. Gli alberi, colmi di frutti, incorniciano l'intera scena donando un senso di gioia e di pace. Sotto la zana vi sono quattro lettere V.F.G.A. "Victoria fecit grato animo".



"Natività" - Chiesa Madre S. Elia Profeta - Si

La lunetta della chiesa di san Rocco



La chiesa di S. Rocco, consacrata nel 1709, fu ricostruita dalle fondamenta nel 1902 e in quell'occasione fu posto un lastrone in pietra, certamente lato di un sarcofago rinvenuto tra le rovine della chiesa normanna di S. Nicola sita sul colle omonimo nei pressi di Pianisi. Al centro vi è un bassorilievo, dominato da un arco a tutto sesto nel quale è rappresentato un cavallo che ha sulla groppa un drago alato vi è poi un cavaliere a capo scoperto con tunica e mantello. Il cavaliere con una mano regge le briglie e con l'altra reca una corona con raggi; davanti al cavallo è posta una margherita con otto foglie. Nella parte destra del lastrone vi è un arco a sesto acuto che racchiude un figura a mezzo busto con braccia piegate e sulla testa una mitra. Tutto il bassorilievo è alquanto rozzo, per cui sia la esecuzione dell'opera sia per il luogo del ritrovamento è con molta probabilità databile nel XI secolo.

Il tema è quello classico del medioevo: la lotta tra il bene e il male con la vittoria del primo sul secondo. Il cavaliere rappresenta l'anima che percorre il cammino della vita, ha sconfitto il male, il demonio lasciandolo alle spalle

e si muove verso il Bene supremo Dio, la corna raggiata, finché non trova la chiesa, la margherita a otto punte (il numero otto era il simbolo del sacro fino dai tempi dei Fenici).



Madonna e San Giuseppe nella Chiesa parrocchiale

Ai lati dell'altare maggiore sono poste due stuette in marmo in quelli che un tempo erano "in cornu epistulae et in cornu Evangelii", ivi collocate tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, che rappresentano San Giuseppe e la Madonna nell'adorazione del Bambino Gesù. A parere di qualche esperto d'arte entrambe sono delle "squisite opere d'arte del Seicento; i volti soavi e pensosi, la ricchezza e la naturalezza de' panneggiamenti, la perfezione tecnica e la profondità del sentimento" fanno sì che possano essere attribuite alla scuola



del Bernini, se non al Bernini stesso. Queste sculture erano dal 1640 nella cappella di S. Maria del Parto, posta sotto la sacrestia e il coro della chiesa, e sono menzionate nell'inventario del 1703 redatto per ordine del cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII.



“La fede ti mette le ali” La festa dei ministranti e cresimandi

• frate Giuseppe Trisciuglio

Con grande gioia la nostra comunità di S. Elia a Pianisi ha accolto il 25 aprile scorso tanti ragazzi, ministranti e cresimandi, provenienti dalle parrocchie e dai conventi della nostra Provincia religiosa di S. Angelo e Padre Pio. Accompagnati dai loro rispettivi frati, animatori e famiglie, abbiamo accolto un seicento persone presso il Palazzetto dello Sport. In questa struttura, dopo un momento di accoglienza con colazione, preghiera iniziale e testimonianze varie, ha preso il via il grande corteo che, tra canti, balli e...tanta gioia nel cuore, ha attraversato le strade principali del nostro paese per far ritorno al Palazzetto dove vi è stata la solenne concelebrazione eucaristica presieduta del Padre provinciale Fr. Francesco Di Leo. Tanti volontari si sono prodigati per pre-

parare il pranzo per tanta gente. Nel pomeriggio, poi, il gruppo “Neverland” di Cerignola ha animato i tanti ragazzi convenuti con balli e giochi, animazione che ha visto anche la partecipazione dell’illusionista foggiano Alexis Arts, di fama internazionale. L’evento è terminato con una preghiera finale e con sentimenti di gratitudine per la bellissima giornata vissuta insieme, illuminati dal tema “La fede ti mette le ali”, confermata dall’esperienza vissuta dal giovane Fr. Pio da Pietrelcina che negli anni in cui è stato a S. Elia a Pianisi (1904-1907) ha vissuto una delle prime esperienze di bilocazione – che lui chiamerà “fatto insolito”. Ringraziamo il Signore e Padre Pio per questa giornata di grazia, apprezzata da tutti i partecipanti e dalle cittadinanza intera.





Per le strade e le piazze del paese è rivissuta la Passione vivente di Gesù

Una grandissima folla ha partecipato anche quest'anno alla rappresentazione vivente della Passione di Gesù che coinvolge oltre duecento attori e figuranti del paese

• F.M.

Immersi nella storia - ricostruita con crescente perfezione all'interno del paese - e nelle emozioni suscitate sempre da un evento indimenticabile, centinaia di persone hanno assistito anche quest'anno alla rappresentazione vivente della Passione di Gesù a Sant'Elia a Pianisi.

Il 23 marzo scorso, in una serata inconsuetamente clemente per la stagione, oltre duecento attori e figuranti hanno ridato vita per le strade della comunità ad un racconto che puntualmente ci interroga e ci commuove: un racconto lungo ormai ventinove anni, che aggiunge in ogni edizione nuovi dettagli storici e che ripropone con intensità e con la grande preparazione degli attori l'evento della Passione nella quale finiscono per concentrarsi ed immedesimarsi tutti coloro che la seguono. E la profonda immedesimazione che anima l'evento è dimostrata anche dal fatto che ogni anno la rappresentazione è preceduta da una particolare catechesi organizzata proprio per quelli che mettono in scena la Passione di Cristo.

Un impegno organizzativo cresciuto di anno in anno, ripagato da una partecipazione popolare accresciuta soprattutto dalle persone che per la

prima volta giungono a Sant'Elia o da quelle che decidono di tornarci, sicure di poter rivivere questo momento centrale della vita e della morte di Gesù in un'atmosfera anche spiritualmente coinvolgente ed attraente.

Dopo questo nuovo e grandissimo risultato, gli occhi sono rivolti adesso alla edizione del trentennale che si svolgerà nel 2025: una data che costituirà un momento di grande orgoglio per la strada percorsa ed un incentivo a renderla ancora più bella e partecipata da quelli che la vivono, attori o spettatori che siano.



L'attualità delle feste tradizionali nell'era digitale

La continuità fra antico e moderno nell'area del Fortore rende anche le feste religiose tradizionali un veicolo fondamentale per l'espressione dei nostri valori cristiani e per la conservazione e valorizzazione della nostra storia

• Antonio Carozza



sostanza alla forma. Un turista che si trovasse a passeggiare in uno dei nostri comuni, ad esempio, durante la processione in onore del santo patrono di turno, potrebbe confrontarsi con sensazioni ed emozioni senza tempo: la sospensione del tempo storico che introduce il momento del *sacro* è una *conditio sine qua non* per organizzare o partecipare ad un evento di questo tipo. In alcuni luoghi, come i paesi fortorini in particolare, l'entrata nella dimensione del *sacrum* può eventualmente anche essere il frutto di una inconsapevole adesione a pratiche che si perdono nell'eternità ma, cionondimeno, la con-

La vallata del Fortore vista da Macchia Valfortore

Molte cose possono essere dette sul Molise e molte altre possono essere pensate. L'esigua rilevanza in campo politico ed economico della nostra regione ha sempre dato adito ad ironie di basso livello che però, nell'epoca del digitale, hanno aumentato paradossalmente la popolarità di un territorio addirittura ancora sconosciuto per alcuni. È ben noto tuttavia di come, a fronte della scarsa considerazione, luccicante e modaiola, che i più possono concedere ad una realtà con queste caratteristiche, essa non si limita ad esser solamente la "seconda regione più piccola d'Italia".

Il bagaglio di tradizioni e di tesori immateriali presenti al di qua del Matese è tipico di quei popoli e comunità che preferiscono la

vinzione con cui il padre insegna al figlio questi valori (che provengono a loro volta dal nonno, dal bisnonno e così via) riesce ancora a produrre quel magnetismo fascinoso capace di cristallizzare la tradizione non solo come un anelito nostalgico o retroattivo, ma come una voglia di esserci squisitamente presente e significativa. Nell'estate dei Misteri di Campobasso o delle traglie di Jelsi, dei *doni* proposti a Sant'Elia come finanziamento per la festa dedicata al profeta oppure della processione di ferragosto macchiarola in onore della Madonna Assunta, senza dimenticare *U' Pizzicantò* di Castellino del Biferno o la Festa dell'Uva di Riccia che chiude la stagione calda e fa da apripista a ciò che, tra *Maitunate* a Gambatesa e le diverse forme di

riti del fuoco (*ndocciata* ad Agnone e la Faglia ad Oratino) ci saranno in inverno, questa terra ci propone diverse possibilità di entrare in contatto con l'animo profondo di tutti questi paesi.

Conservare questo patrimonio sociale, oltre che culturale e religioso, è un imperativo antropologico. Non è un mistero che le nuove generazioni siano sempre meno attratte da ciò che non abbia caratteristiche di consumo veloce ed immediato; la società stessa ci propone riferimenti e modelli che alimentano la frenesia dello sfruttamento predatorio delle risorse a nostra disposizione, massimizzando l'esperienza materiale del gesto (sia esso l'accumulo compulsivo di vacanze da fare nei luoghi più alla moda del momento, l'acquisto del cellulare, automobile o computer all'ultimo grido, ma anche il non legarsi ad una persona per più di una progettualità a breve termine) e minimizzandone la carica simbolica che solo la contemplazione e la fruizione "a fuoco lento" può darci.

In altre parole, la salvaguardia delle nostre tradizioni non è solo un modo per spezzare la quotidiana routine, lavorativa o staticamente ferma su se stessa, tipica *ahimé* di queste zone: rendersi partecipi di queste feste tradizionali è vivificare l'identità di una comunità. Il volano turistico è certamente da non sottovalutare, ma l'unicità di esperienze relative a queste ultime è soprattutto spirituale. La festa come evento da vivere non solo come giorno in cui ci si sveglia più tardi e si mangia in abbondanza, ma come adesione alla sacralità dell'evento. L'incontrarsi ed il ritrovarsi con altre persone spinte dal medesimo scopo, un'*agape* che stringe rapporti ed affetti. La componente religiosa, che svincola l'attività profana nell'ottica di avere tempo per raccogliersi nel mistero, è da sempre stata la spinta a non perdere mai il contatto con la funzione rigeneratrice della festa. Nello stesso Molise troviamo celebrazioni pre-cristiane perfettamente adattate alla fede nella Chiesa, smussando le differenze esteriori dei riti, ma conservando la religiosità popolare, sincera, autentica. Dopotutto il senso di tradizione è proprio questo: tramandare.

Questo è un concetto che non si limita alla finitezza umana. L'eternità del rito ci precede e ci sorpasserà, ce lo hanno insegnato i nostri avi e noi lo insegneremo ai nostri figli, ma va anche oltre l'uomo; le regole che caratterizzano la tradizione provengono dal Creatore e con ciò esperiamo, oggi come ieri, quelle medesime emozioni interiori che non hanno tempo, non sono cose vecchie per un tempo tecnologico, sono fuori dal tempo.

Si può dunque avere fiducia in un'autentica conservazione di questo patrimonio. Non ci dobbiamo infatti preoccupare di avere a cura antiche usanze, desuete e senza senso, quanto di mantenere inalterata la nostra adesione a dei valori che vanno oltre l'ego del nostro orticello. Far sfilare in processione i simboli della nostra identità profonda significa spronarci ad essere delle persone migliori e a prodigarci per chi ha bisogno, perché è quanto quelle icone rappresentano. Preghiera e servizio, nel cristianesimo soprattutto, non vanno mai separate. Non si tratta quindi di un puro conservatorismo quanto del bisogno di tener vivo il dato originale ed originario su cui si fonda l'identità del popolo. La Tradizione infatti sottintende sempre un valore sacro dietro un gesto, è cosa diversa rispetto ad un'usanza o ad un costume, come prendere il tè alle cinque.

In chiusura, perché tenere così a cuore le nostre feste popolari, della nostra tradizione culturale e spirituale? Innanzitutto, lo dovremmo in quanto esse sono manifestazione della nostra storia profonda. Nell'antropologia religiosa il sacro è sentito oggi tanto quanto ieri; nelle nostre campagne è difficile non imbatterci in lavoratori che pregano prima di iniziare gli impegni quotidiani e questo non per superstizione, in funzione cioè di qualcosa che è sopra il pensiero religioso, ma per propensione spontanea e genuina alla vera e propria religiosità. La cancellazione di queste ricorrenze potrebbe, pertanto, essere il tassello fondamentale per la definitiva cancellazione futura dell'idea che abbiamo di noi stessi, prima ancora che della scomparsa ineluttabile dei nostri incantevoli comuni.



In visita al Convento una delegazione del Rotary Club di Campobasso

La folta delegazione del Rotary Club di Campobasso ha ammirato il luogo di culto ed ha visionato particolarmente lo stato del restauro delle due tele di Paolo Gamba del refettorio, reso possibile proprio dal contributo finanziario devoluto dal sodalizio del capoluogo

• F.M.

Una folta delegazione del Rotary Club di Campobasso, guidata dal Past President Matteo Rinaldi, ha visitato il 17 marzo scorso il Convento di Sant'Elia a Pianisi, per ammirare l'intervento di restauro delle due tele di un grande pittore molisano del Settecento, Paolo Gamba, che è avvenuto ed è in via di ultimazione proprio grazie al contributo finanziario stanziato nell'anno

2020-2021 dal Rotary Club.

E' stato un momento di legittima e grande ammirazione e soddisfazione per i soci, perché, ricorrendo al service "L'arte salva l'Arte", il Rotary Club ha permesso di far tornare nella loro splendida luce le due opere, realizzate nel 1746, che ornano il refettorio del Convento: "L'Ultima Cena" e "L'Annunciazione".



la necessità di un intervento conservativo sui dipinti, finalizzato all'eliminazione delle cause di degrado riscontrate e alla contestuale restituzione di una adeguata lettura iconografica complessiva, come ben interpretato da una precedente analisi del Rotary Club di Campobasso. "L'Arte salva l'Arte" è stato un esperimento unico di straordinaria trasversalità e nei nostri voti il solo primo nella storia dell'arte di questa regione, attuando una pratica di mecenatismo diffuso a sostegno del restauro, sia con il contributo della Regione Molise, di banche locali, aziende e semplici cittadini, ma anche grazie ad artisti, pittori, fotografi, gallerie d'arte e critici d'arte, tutti custodi di valori artistici consolidati che hanno donato una propria opera, affinché i proventi realizzata dalla vendita fossero devoluti dal Rotary Club e finalizzati all'esclusivo intervento di restauro delle due tele di Paolo Gamba".

Entrambi i dipinti ad olio avevano avuto un intervento restaurativo nel 1983, ma un sopralluogo dei funzionari della Soprintendenza alle belle arti nel settembre del 2020 aveva rilevato delle criticità strutturali ed uno stato conservativo non ottimale, soprattutto a causa della perdita di adesione degli strati preparatori e pittorici.

"Tale incontro - ha spiegato durante la visita il Past President Matteo Rinaldi - confermò



Il Giro d'Italia a Sant'Elia a Pianisi: cronaca di un "passaggio" storico

• Giampaolo Colavita



Quella del 15 maggio 2024 è certamente una data storica per Sant'Elia a Pianisi. Per la prima volta il Giro (ciclistico) d'Italia, il 107esimo per la precisione, ha attraversato le strade del paese. L'undicesima tappa è partita da Foiano Valfortore, in provincia di Benevento per arrivare, dopo 207 chilometri, a Francavilla al Mare, vicino Pescara, dove poi vincerà in volata, Jonathan Milan.

È una bella giornata di sole, il paese è in festa per la grande occasione. Diverse volontarie e volontari hanno addobbato Corso Umberto I con drappi e palloncini rosa; ovunque cartelli con la scritta "Sant'Elia saluta il giro". Poco prima di Piazza municipio, tra i due lati

della strada, in alto campeggia lo striscione dell'Associazione *Crucis* con la scritta "Sant'Elia a Pianisi – Paese della Passione Vivente". In tanti hanno acquistato qualche gadget: maglietta rosa, cappellino rosa, bandierine; grandi e piccoli, tutti a salutare festosamente il Giro. Per l'occasione le scuole sono rimaste chiuse.

Il passaggio in Piazza municipio è previsto per le 13:43, ma già dalla mattinata il paese è in fermento; alcuni santeliani sono venuti da Campobasso, altre persone dai paesi vicini che non saranno attraversati dal Giro. Ognuno ha cercato un punto comodo per godersi il passaggio dei ciclisti e della grande carovana che li accompagna. Macchina foto-

grafica, ma soprattutto cellulare alla mano, tutti pronti ad immortalare la storia.

Dopo aver attraversato San Bartolomeo in Galdo, i corridori sono scesi sulla Statale 17 Appulo-Sannitica, sotto Volturara Appula, in direzione Pietracatella. Le immagini che la televisione trasmette in diretta, anche con l'ausilio degli elicotteri, sono davvero belle; sole, verde, gente festosa che saluta, i cronisti che raccontano non solo la corsa, ma anche i luoghi, le loro peculiarità e qualche frammento di storia.

Dal telefonino qualcuno segue la corsa in diretta ed aggiorna gli altri. Il gruppo con la maglia rosa, lo sloveno Tadej Pogacar, è preceduto da tre fuggitivi, che imboccano la salita di Pietracatella con circa 2 minuti di vantaggio sul gruppo e nonostante si tratti di una bella salita, filano veloci a circa 24 chilometri orari. Il fondo stradale è quasi perfetto come non mai; nelle settimane scorse tutti gli 8 chilometri che portano in cima alla Morgia sono stati riasfaltati e rimessi a nuovo.

Nel mentre scorrono le immagini, il cronista cita Gambatesa con il suo castello e poi Pietracatella con la sua morgia, il centro storico; racconta la bella e sentita festività della Madonna di Costantinopoli e spiega perché è chiamata anche "Madonna della ricotta".

Intanto, in un quarto d'ora, i corridori sono a Pietracatella dove è posto il Gran Premio della montagna di terza categoria (725 metri s.l.m). Il primo a tagliare il traguardo è il numero 178, van Dijk Tim, della olandese Visma-Lease bike, seguito da Thomas Champion della francese Cofidis e dall'italiano Edoardo Affini, anch'egli della Visma-Lease bike. Quest'ultimo, in poco più di 5 minuti arriva a Sant'Elia e passa per primo in Piazza municipio, seguito dagli altri due compagni di fuga e di lì a qualche minuto, dal gruppo della maglia rosa.

Tutti a salutare, incitare, battere le mani, fare foto e riprese con il telefonino; sono attimi che ognuno potrà dire di aver vissuto personalmente, potrà raccontare e dire: "io c'ero!" e poi, l'idea che tutta l'Italia e il mondo possa vedere e sentir parlare, sia pur per qualche

minuto, del nostro paese, riempie tutti di emozione e di orgoglio.

In lontananza si sente il rombo vorticoso delle eliche degli elicotteri. Qualcuno guarda in alto e agita le braccia per salutare, mentre continuano a passare le ammiraglie, le staffette della polizia, le moto dei cronisti, finché non arriva un furgone bianco che si ferma vicino al palo, all'angolo sinistro del monumento ai caduti, per staccare il cartello di colore rosa con la freccia per indicare la direzione di marcia verso via Caracciolo, per poi proseguire alla volta di Casacalenda. È tutto finito, ma "bello! bello!", "un'emozione unica!": queste le espressioni sulla bocca di tutti, mentre si comincia a chiamare i parenti, gli amici: "avete visto Sant'Elia?"; così pure parenti e amici chiamano, ma nella loro voce è palese un tono di delusione: "non abbiamo visto quasi niente", "non hanno detto nulla di Sant'Elia", "l'hanno solo nominata, invece di Pietracatella e poi di Casacalenda hanno continuato a parlare".

L'euforia comincia a lasciare il campo alla delusione. Cominciano a circolare ipotesi circa le ragioni di questa mancata visibilità. Sui social l'argomento diventa, come si dice, virale, un vero e proprio tam tam. A Pietracatella hanno pagato, dice qualcuno; quelli di Pietracatella si sono organizzati meglio, dice qualcun altro! qui a Sant'Elia nessuno si è preoccupato di contattare i giornalisti, nessuno si è preoccupato di preparare un comunicato stampa o un promemoria con le principali caratteristiche del paese, il legame tra Sant'Elia e la figura di san Pio; qualche accenno al nostro venerabile padre Raffaele ecc; rammarico per i volontari che hanno fatto tanta fatica!; hanno sbagliato i giornalisti, e così via. Poiché contestualmente c'è la campagna elettorale, l'argomento rischia di diventare "scivoloso" e comincia a montare la polemica su chi ha mancato, chi ha sbagliato!

Nel frattempo, il Giro è passato, veloce. Ci resta una grande emozione condita di rammarico. Altro giro, altra corsa!, recita il detto. Non ci resta che aspettare la prossima volta, speriamo non tra altri 107 anni!

CONVENTO CAPPUCCINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**
www.cappuccinisantelia.it / vicepostulazione@cappuccinisantelia.it / info@cappuccinisantelia.it



Viale P. Raffaele e Convento



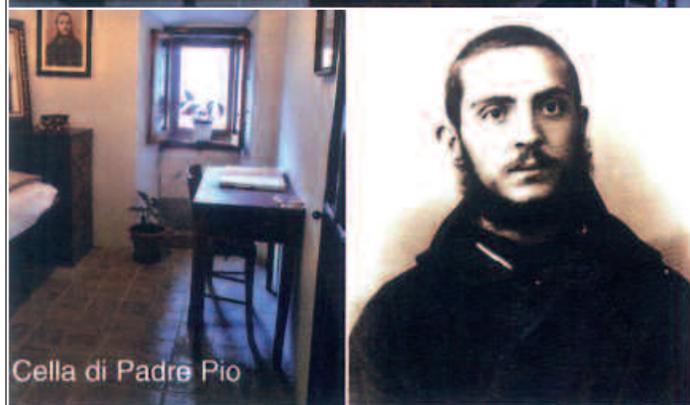
Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

VICEPOSTULATORE

CONVENTO PADRI CAPPUCCINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

e-Mail: vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

*Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE*

Offerte dall'Estero indicare:

BANCOPOSTA

IBAN: IT 16A 076 0103 8000 0001 4893 861

BIC/SWIFT BPPITRRXXX

Intestato a: Vicepostulazione del Servo di Dio P. Raffaele

BANCA POPOLARE PUGLIESE

IBAN: IT 591 052 6203 802CC 1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

Intestato a: Vicepostulazione - Monaco Santo

Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI